

Il Café Museum di Adolf Loos



Scritto da Ottavia Messori

07 Giu, 2009 at 07:52 PM

È nel mondo mitteleuropeo di fine Ottocento che Loos, uomo *amicissimo* quanto *impervio*, comincia la sua opera, convinto di poter attuare una riforma della cultura austriaca, impegnandosi non solo nella professione di architetto, ma anche in un'intensa attività di elaborazione teorica. Espressione tipica dei principi che l'architetto ceco-austriaco applicherà nell'esercizio più che trentennale della sua professione, è il *Café Museum* (1899). Descritto nello stesso anno nel mensile "Dekorative Kunst", il *Café Museum* costituisce anche il primo riconoscimento pubblico dell'architetto, la cui formazione era cominciata presso il Politecnico di Dresda.

Realizzato nel '99, esso consente per la terza volta a Loos di mostrare le proprie idee architettoniche a Vienna, dove era rientrato, dall'Inghilterra, nel 1896, dopo un soggiorno di tre anni negli USA. Il relativo lavoro di allestimento gli era stato assegnato dall'imprenditore Ferdinand Rainer, grazie alla mediazione di Max Fabiani, che, pur integrato nella *Secessione* tanto criticata da Loos, fu da questi apprezzato in un articolo apparso sulla "Neue Frei Presse" l'8 maggio del 1898.

Il locale, al pianterreno di un palazzo di quattro piani, occupa una porzione d'angolo tra la Operngasse e la Friedrichstraße, affacciato sulla Karlsplatz: agevole polo d'attrazione e angolo dell'amicizia per letterati e artisti, vicino all'Accademia di Belle Arti, al Politecnico, al Teatro dell'Opera e alla Künstlerhaus.

Nei pressi, a rendere del tutto particolare il luogo, si trova pure l'edificio della *Secessione* di Joseph Maria Olbrich, al cui confronto il *Café* assume inequivocabilmente un significato di "silenzio". Tale significato, in polemica con il gusto della *Secessione* e con le elaborazioni dello *Jugendstil*, sembra assolvere anche uno dei compiti dell'architetto, compito che Loos considera fondamentale, soprattutto riguardo agli edifici pubblici:



comunicare qualcosa all'osservatore in modo ideale, suscitare emozioni. L'edificio trasmette invero senso della misura e, nello stesso tempo, un modo di porsi rispetto alle cose efficace e senza fronzoli.

A produrre questo effetto sono, all'esterno, il bianco intonaco, coniugato col paramento liscio dei piani superiori, e le finestre, semplici ritagli rettangolari che scandiscono una facciata senza increspature. Coerentemente, la porta non può che configurarsi come nudo varco rettangolare, posto al vertice

smussato delle due ali dell'edificio.

Queste caratteristiche, che si oppongono alle sovrabbondanze e ai formalismi ricercati dei contemporanei, valgono al *Café* il soprannome "Café Nihilismus", estrapolato dall'articolo "Kunst auf der Straße" (1899) di Ludwig Hevesi.

L'involucro è dunque anonimo, adatto al viavai dei clienti del caffè. Anche l'interno, appartenendo alla sfera pubblica, fa parte del *continuum* urbano, e così Loos, come dice Hevesi nello stesso articolo, "evita tutto ciò che si può chiamare arte". Eppure Loos l'anno precedente afferma, in sostanza, che verso l'esterno l'edificio deve essere muto e rivelare la sua ricchezza soltanto all'interno. E infatti questo interno parla attraverso l'accostamento di materiali e colori diversi, attraverso la ricercatezza dei rivestimenti.

Se Loos griderà, con la sua celebre sciabolata, che *l'ornamento è delitto* oppure, testualmente, "l'evoluzione della civiltà è sinonimo dell'eliminazione dell'ornamento dall'oggetto d'uso", dobbiamo considerare quanto segue: in realtà, egli si scaglia contro quel tipo di ornamento che, aggiungendosi, altera l'originaria natura della superficie, quale sarebbe direttamente leggibile in base ai caratteri del materiale che la costituisce. Semplificando la teoria di Loos e considerando l'applicazione pratica della sua onda inventiva, par di capire che si debba eliminare tutto ciò che nella decorazione è superfluo.

Vediamo, in definitiva, come Loos riservi una particolare attenzione alla combinazione cromatica dell'interno. La parte inferiore delle pareti è rivestita da una *boiserie* in mogano, dal colore caldo, mentre la parte superiore è tappezzata di carta vellutata verde chiaro. Le lampadine sono semplicemente appese a un filo e i cavi elettrici nascosti da condotti in ottone, che fanno un tutt'uno con le cappelliere e gli appendiabiti e ripartiscono la volta del soffitto; essi accentuano la profondità dell'ambiente, amplificata anche dai tre grandi specchi da muro, incorniciati, presenti nell'ala destra e da quelli che ricoprono parzialmente il divisorio nell'ala sinistra.



Grande cura è dedicata alla funzionalità e alla comodità di tavolini e sedie, gli elementi più importanti. I tavolini, classici, hanno il ripiano tondo o rettangolare in marmo e le sedie, laccate di rosso, sono del tipo Thonet, ma in una variante ideata da Loos stesso: la sezione del legno curvato, ellittica anziché tonda, alleggerisce la sedia, pur mantenendola stabile. Ecco un'innovazione legittima, poiché la modifica della forma scaturisce non dalla "smania di innovazione, ma dal desiderio di perfezionare ulteriormente ciò che era già valido. Non si tratta di offrire alla nostra epoca la sedia nuova, ma quella migliore".

Loos si concentra anche sulla fruibilità dell'ambiente. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento i caffè sono i luoghi in cui ci si incontra per chiacchierare, leggere il giornale, partecipare ai circoli di clienti abituali o

ad altri incontri fissi, giocare e consumare piccoli pasti. E di questo Loos tiene conto suddividendo gli ambienti. Lungo la Friedrichstraße, si apre la sala riservata alla consumazione, dalla quale si accede a un piccolo *privé* chiamato “Gibson Zimmer”, luogo di incontro dei frequentatori abituali, che possono sedersi su comode poltroncine di vimini. L’ala lungo la Operngasse



è destinata al gioco, con tavolini per la consumazione lungo le pareti e tre tavoli da biliardo al centro. All’estremità di questa zona, ci accoglie, oltre un paravento, una sala riservata ai giochi di carte o da scacchiera, parzialmente chiusa, illuminata dalle ultime tre finestre sulla Operngasse, dotata di comode poltronette e tappezzata di carta da parati rossa. Comunicante con quest’ultima è la sala per occasioni speciali, illuminata dalla corte interna.

Notiamo che nelle stanze retrostanti il mobilio è più pratico e l’atmosfera più intima. Un’atmosfera raccolta, o meglio la possibilità di sottrarsi allo sguardo esterno, è garantita anche agli ospiti seduti vicino alle finestre nel corpo principale: sottili tende all’inglese (*short blinds*), fissate al telaio dei serramenti, si possono chiudere a due livelli, permettendo al cliente di schermare gli sguardi provenienti dalla strada e di proteggersi dalla luce del sole.

Al confluente delle due ali del locale, ecco la cassa: un bancone circolare in mogano a ridosso di una controparete a L dotata di dieci antine a specchio, dalla quale il cassiere può dare il benvenuto a chi entra, trovandosi in asse con l’ingresso, e tenere sotto controllo il tutto.

L’atmosfera ricorda quella dei caffè della prima metà dell’Ottocento, ma, nonostante le scelte “anacronistiche”, nel 1922, Karl Marilaun scrive che l’arredo proposto è ancora attuale. Loos è quindi riuscito a creare oggetti moderni, capaci di sopravvivere ai cambiamenti d’epoca (“oggetti veramente moderni restano tali a lungo”). Il concetto di modernità è uno dei punti più cari a Loos. A suo giudizio, moderno è ciò che esprime la civiltà della nostra epoca, la quale “si fonda sul passato, così come il passato si è costruito sui tempi che lo hanno preceduto”. Il punto, allora, non è quello di imitare, con tecniche costruttive più o meno corrette, l’antico, né quello di distruggerlo, bensì quello di serbare la memoria, del passato e delle tradizioni culturali, senza la quale ogni civiltà smarrirebbe se stessa. Questo difficile nodo del pensiero loosiano è stato spesso giudicato contraddittorio, ma forse è, semplicemente, come ricorda Trevisiol, complesso; complessa è peraltro la stessa memoria, che guarda avanti portando con sé il passato, *per salvarlo e non per imitarlo*, è l’ammonizione di Claudio Magris.



All'inizio degli anni '30, Loos, che abitava a poche centinaia di metri dal suo capolavoro giovanile, assistette, suo malgrado, al cambiamento degli interni del Café Museum da parte di Josef Zotti, allievo di Joseph Hoffmann. Nel 2003 il locale è stato restaurato cercando di ripristinare l'aspetto originario; c'è chi pensa, però, che esso abbia perso molto dell'audace atmosfera che aveva un tempo. Ma quale atmosfera legata a elementi d'arredo effettivamente utilizzati può durare così tanto? A molti basta intingere il cucchiaino nel loro "Melange", cogliendo una lontana eco di *Belle Époque*, leggenda dorata che addolcisce la realtà storica.

Didascalia delle immagini

- Fig. 1 Il Café Museum in una fotografia d'epoca
- Fig. 2 La sedia tipo Thonet nella variante di Loos
- Fig. 3 Il Café Museum in una foto recente
- Fig. 4 Ritratto fotografico di Adolf Loos

Bibliografia essenziale di e su Adolf Loos

- A. Loos, *Ins Leere gesprochen 1897-1900* (prima edizione: Georges Crés, Paris, 1921); *Trotzdem 1900-1930* (prima edizione: Brenner-Verlag, Innsbruck, 1931); *Sämtliche Schriften (Ins Leere gesprochen. Trotzdem)*, Verlag Herold, Wien/München, 1962; tr. it. *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano, 1972
- A. Loos, *La civiltà occidentale. Das Andere e altri scritti*, Zanichelli, Bologna, 1981
- B. Gravagnuolo, *Adolf Loos*, Idea Books, Milano, 1981
- B. Rukschcio, R. Schachel, *Adolf Loos: Leben und Werk*, Residenz Verlag, Salzburg, 1982
- M. Cacciari, *Adolf Loos e il suo Angelo, "Das Andere" e altri scritti*, Electa, Milano, 1992
- G. Denti, S. Peirone, *Adolf Loos. Opera completa*, Officina Edizioni, Roma, 1997
- K. Lustenberger (a cura di), *Adolf Loos*, Zanichelli, Bologna, 1998
- A. Sarnitz, *Loos*, Taschen, Bonn, 2003
- R. Bösel, V. Zanchettin (a cura di), *Adolf Loos 1870-1933. Architettura, utilità e decoro. Catalogo della mostra (Roma, 7 dicembre 2006 – 11 febbraio 2007)*, Electa, Roma, 2006
- R. Bock, *Adolf Loos: opere e progetti*, Ed. Skira, Milano, 2007
- R. Trevisiol, *Adolf Loos*, Laterza, Roma-Bari, 2007
- G. Denti, C. Toscani, *Adolf Loos*, Maggioli Editore, Rimini, 2008
- A. Borgomainero, *Adolf Loos: architettura e civilizzazione*, Electa, Milano, 2008

N. B. L'autrice studia presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio (Università della Svizzera italiana) e ha scritto questo saggio, qui proposto in versione sintetica, per l'esame di Storia dell'Architettura Contemporanea (prof. Stanislaus Von Moos), nell'anno accademico 2008/2009, riconoscendosi espressamente debitrice di Gravagnuolo, Bock e Trevisiol (opere citate nella bibliografia).

[Chiudi finestra](#)